

Francofonte, la rabbia dei commercianti: noi denunciavamo ma gli estortori sono liberi

FRANCOFONTE. Da dieci anni vive sotto scorta e a Francofonte, il suo paese, è il simbolo della lotta alla mafia, ma questa volta è pronto a gettare la spugna. Nunzio Di Pietro è il presidente dell'associazione anti-racket «Giovanni Falcone» che si è costituita parte civile nel processo “Gorgia”, che vede alla sbarra i presunti componenti del clan malavitoso Nardo di Lentini. Tre degli indagati sono tornati in libertà in attesa di giudizio, dopo meno un anno, per aver scelto di patteggiare la pena, ma vederli di nuovo in giro ha scosso quei commercianti ed imprenditori che avevano avuto finalmente il coraggio di denunciare. Li hanno visto in faccia e sono pronti adesso a fare un passo indietro. «Non se ne può più - ammette Nunzio Di Pietro -, non credo che si possa andare avanti così. Convincere le vittime a rivolgersi alle associazioni ed alle forze dell'ordine non è stato per niente facile, ma queste scarcerazioni di certo non aiutano il nostro lavoro, che è quello di sensibilizzare i commercianti a scegliere la strada della denuncia». Uno sfogo amaro per un uomo che ha ricompattato attorno a sé le speranze di una comunità che deve ancora fare i conti con la criminalità organizzata. «Ricordo - commenta il presidente dell'associazione Giovanni Falcone - l'appello del procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catania, Ugo Rossi, e del comandante provinciale dei carabinieri Francesco Bonfiglio rivolto alle associazioni antiracket ed ai comuni. Ci invitavano a costituirci parte civile nei processi. Lo abbiamo fatto: noi ed il comune di Francofonte abbiamo seguito questo suggerimento». Inasprimento delle misure cautelare per i reati mafiosi: è la formula indicata dal presidente della commissione parlamentare antimafia, Roberto Centaro, che comunque mette sul tappeto i risultati ottenuti dalle forze dell'ordine nella zona nord della provincia di Siracusa, area «satellite» del clan catanese Santapaola «Capisco lo sfogo - ha detto Roberto Centaro - del presidente dell'associazione antiracket a cui va dato merito di aver dato un contributo importante per la conclusione positiva di tutte queste operazioni antimafia. I commercianti ed imprenditori hanno dato dimostrazione di coraggio, è grazie a loro che si sta celebrando il processo. Certo è che occorre comunque limitare l'eccessiva discrezionalità nella remissione in libertà di chi è coinvolto in fatti gravi come questi». Francofonte non sarà militarizzata, ma il comandante provinciale dei carabinieri è pronto a mettere la mano sul fuoco che i commercianti non saranno soli e non dovranno temere quegli sguardi, quei sorrisi di chi è appena tornato in libertà. «Noi ci siamo - ha detto il comandante dei carabinieri, Francesco Bonfiglio - e questo Nunzio Di Pietro lo sa bene. Nella fattispecie i magistrati hanno applicato la legge, ma questo non vuol dire nulla. Il processo andrà avanti e comunque i carabinieri hanno il controllo del territorio. Le operazioni «Gorgia» e «Gorgia 2» ne sono la prova più evidente. Per Angelo D'Amico, difensore di Michele Di Mari, Sebastiano Ratti e Salvatore Centamore, coinvolti nel blitz «Gorgia» e rimessi in libertà, «il presidente dell'associazione antiracket di Francofonte vuol solo sollevare un polverone: i miei assistiti - ha detto il legale - sono stati accusati per fatti che hanno una rilevanza criminale bassissima. Non sono pericolosi».

Gaetano Scariolo